Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 8 (2005)

Artikel: Aspetti di una comunità a inizio Ottocento tra rottura e continuità : il caso di Losone

Autor: Fornera, Fausto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034222

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Aspetti di una comunità a inizio Ottocento tra rottura e continuità: il caso di Losone

FAUSTO FORNERA

Premessa

Il presente contributo si pone quale obiettivo di illustrare, attraverso l'analisi di fonti storiche, l'intrecciarsi, nella vita di una comunità di paese, di importanti segnali di cambiamento, di rottura con il passato, con elementi altrettanto pregnanti e, soprattutto, persistenti di continuità, di mantenimento di antiche strutture e forme di organizzazione societaria. Questo, in un momento storico di capitale importanza per le nostre terre: gli anni a cavallo tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento.

Lo studio prende largamente spunto dal lavoro di ricerca che ho presentato all'Università di Friborgo nel 2001 per l'ottenimento della licenza in lettere, sotto la direzione del professor Francis Python, ordinario di storia contemporanea, generale e svizzera. In pratica, questo contributo costituisce la prima parte del citato lavoro di laurea.

La ricerca, completata con alcune aggiunte e corredata da un apparato iconografico, è poi stata pubblicata nel 2004 per i tipi di Armando Dadò editore[1], Locarno.

1. Il contesto storico: dalla Repubblica Elvetica alla nascita del Cantone Ticino

Descrivere brevemente il contesto storico e politico nel quale si mossero i territori dell'attuale Cantone Ticino tra fine Settecento e inizio Ottocento è compito assai arduo.

Dopo circa tre secoli di dominazione confederata, in cui il territorio ticinese fu suddiviso in otto baliaggi, nel 1798 la neonata Repubblica Elvetica, frutto degli sconvolgimenti della Rivoluzione francese, sanciva la libertà degli ex baliaggi, che entravano a far parte della Repubblica «una e indivisibile». Gli anni che seguirono furono particolarmente confusi ed instabili dal profilo istituzionale, con dapprima riforme radicali, cui fecero però ben presto riscontro forti spinte controrivoluzionarie.

Dimostratosi evidente il fallimento del regime unitario e centralizzato – la Repubblica Elvetica – nel 1803 il Bonaparte, con l'«Atto di mediazione», istituiva la Confederazione Elvetica, federazione di Cantoni, fra i quali vi era il neonato Cantone Ticino.

1 F. FORNERA, *Losone. Patrizi e patriziato nel contesto comunale*, Locarno 2004.

I primi anni di vita del cantone furono piuttosto tribolati. L'autorità politica ticinese era rappresentata da un Gran Consiglio di 110 deputati – l'organo legislativo –, il quale eleggeva un Piccolo Consiglio – l'esecutivo – di nove membri.

È bene sottolineare come la popolazione non nutriva un sentimento di unità e di appartenenza ad un'unica patria, la quale, semmai, era rappresentata dalla comunità di paese; le separazioni tra una vicinia e l'altra e ancora di più tra una regione (ex baliaggio) e l'altra erano molto forti e sentite e le importanti differenze che esistevano, per esempio, nel campo dei pesi e delle misure, rendevano oltremodo difficoltosi gli scambi ed i commerci.

Il compito del nuovo Stato ticinese fu quindi all'inizio assai improbo. Inoltre, nei primi anni della sua esistenza il Cantone Ticino dovette continuamente fare i conti con le alterne vicende e fortune del Regno napoleonico, che periodicamente richiedeva truppe e sostentamento ai ticinesi, i quali si dimostrarono in varie occasioni più che restii a combattere per un esercito straniero. A fine ottobre 1810, addirittura, una truppa napoleonica entrò in Ticino e vi si installò facendo man bassa, a spese dello Stato e dei comuni ticinesi, nei magazzini e negli arsenali. L'occupazione durò ben tre anni e durante questo periodo sembrò perfino che il Mendrisiotto dovesse essere staccato dal resto del cantone per essere annesso al Regno d'Italia. I rovesci in cui incorsero però le truppe napoleoniche fecero fallire il progettato smembramento del Mendrisiotto. La deposizione nel marzo 1814 di Napoleone Bonaparte non fece che acuire il caos ed il disordine in tutta la Confederazione. Non mancarono, anche in Ticino, le spinte verso un ritorno alla situazione dell'Ancien Régime ed il 1814 fu, in generale, un anno di confuse rivendicazioni e di sommosse popolari, che furono sedate coll'intervento di commissari e truppe confederate.

Finalmente, nel dicembre di quell'anno, al Ticino venne imposta una nuova costituzione: era l'inizio dell'epoca del landamano Quadri, che dominò la vita politica ticinese fino al 1830, con un governo che ricalcava abbastanza fedelmente i dettami propri del periodo della Restaurazione.

Nel 1830 il cantone si diede una nuova costituzione, con alcune innovazioni più liberali e soprattutto vissuta con un sentimento di reazione antiquadriana, ma i problemi non terminarono, in particolare a causa di un'amministrazione cantonale che molte volte si dimostrava lenta o inerte nello svolgere i suoi compiti e troppo spesso era lacerata da lotte al suo interno.

Nel contesto di un cantone che muoveva i suoi primi incerti passi si inseriva anche la realtà di Losone, che, come tutti i Comuni ticinesi, doveva fare i conti con una nuova realtà istituzionale, quella comunale, che andava a prendere il posto di antichi organismi, quali quello viciniale, che avevano retto a lungo le sorti delle terre ticinesi. Il passaggio non fu però né immediato né indolore e, per condurlo a termine, ci vollero diversi decenni.

2. Il passaggio dalla vicinia al dualismo comunale-patriziale

a) La vicinia

È indispensabile fare qualche breve accenno alla realtà che precedette la nascita del comune politico.

Losone era una vicinia già prima del periodo dei baliaggi: lo storico losonese Romano Broggini afferma che «*la Comunità di Losone, Arcegno e Vosa*, costituiva una importante vicinanza del 'comune grande' di Locarno almeno dal XIII secolo»[2]. Un'ulteriore conferma dell'esistenza in periodo medievale della vicinia losonese si trae dal verbale della vicinanza (cioè dell'assemblea dei vicini) di «Losone et Arcenio» (non è per contro citata Vosa) del 22 novembre 1321 (una copia del documento è conservata nell'archivio patriziale di Losone). In esso, fra l'altro, la vicinia è definita «Burgo Losoni»[3], ciò che indica una certa importanza del villaggio già nel XIV secolo.

La vicinia attese dunque per almeno mezzo millennio al governo del paese; i suoi organi erano la vicinanza, cioè l'assemblea di tutti i vicini ed il consiglio di credenza, composto dal *console* – il più alto amministratore della vicinia – e dai *credenzieri*, i quali erano responsabili della gestione finanziaria del comune. Gli statuti e ordini del 1734 stabilivano che il *console*, il quale veniva eletto ogni anno, eleggeva, insieme al suo predecessore, i *canepari*, cioè coloro che si occupavano della gestione finanziaria delle chiese. Il consiglio di credenza si occupava poi della nomina di tutti gli altri funzionari della vicinia.

Sempre secondo questo importante documento statutario settecentesco, compito del *console* era di controllare la gestione comunale, di fare rispettare le decisioni della vicinanza, di far presentare ai *canepari* i conti finanziari delle chiese, di domandare ai tutori dei minori dettagliati resoconti della loro attività ed infine di partecipare al Congresso generale del baliaggio di Locarno oltre che, genericamente, di «fare tutto ciò che il detto officio l'obbligha»[4].

Un'ultima, ma fondamentale osservazione riguarda il fatto che, come è facile intuire, le decisioni della vicinanza riguardavano i vicini ma anche coloro che non lo erano, i cosiddetti «fuorastieri». Dall'esame di documenti parrocchiali (in particolare gli «Status animarum») e patriziali (verbali di vicinanze e ruoli della popolazione in particolare) ho comunque potuto con-

2 R. Broggini, P. Frigerio, P. G. Pisoni, *Un anno di vita della Vicinanza di Losone. Atti e oridini del Comune per il 1558*, «Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana», Quaderni a cura di Romano Broggini, n. 7, 1994, p. 7.

3 Apat Losone, «In Nomine Domini anno a Nativitate eiusdem Millesimo Trecentesimo Vigesimo primo, die Dominico vigesimo primo mensis Novembris», verbale della vicinanza di Losone, 21 novembre 1321.

4 *Statuti et Ordini del Comune di Losone, Arcegno et Vosa* (16 agosto 1734), Regesto della Scuola Media di Gordola, a cura di F. Trombetta, Gordola, 1978, p. 1.

statare che questo gruppo della popolazione rappresentava una minoranza assai poco nutrita.

b) Il periodo della Repubblica Elvetica 1798-1803

Nel 1798, con i rivolgimenti della Repubblica Elvetica l'istituzione viciniale subiva un grosso contraccolpo, che però – come vedremo – non si poteva ancora definire mortale. L'Elvetica promulgò delle leggi comunali che in pratica sostituivano il console ed i credenzieri con l'istituzione, assolutamente nuova, della municipalità. In questa ottica, di fondamentale importanza fu la «Legge sull'organizzazione delle Municipalità» del 13 novembre 1798, la quale «dopo aver dichiarato l'urgenza», ordinava che «vi è in ciascuna comune un'Assemblea generale di tutti i cittadini attivi senza alcuna eccezione; questa Assemblea nomina una Municipalità, che regola la polizia amministrativa del luogo»[5].

Questa novità, e più in generale quella di sostituire la vicinia con il comune politico, trovò un po' ovunque in Ticino, ed anche a Losone[6], più oppositori che sostenitori. Fra le altre cose, urtava particolarmente il fatto che la municipalità, in quanto organo rappresentativo, dovesse rispondere del suo operato solo agli organi statali superiori, e ciò diversamente dal console, il quale era invece responsabile davanti alla vicinanza (cioè l'assemblea dei vicini) del suo operato[7].

Pio Caroni, riprendendo le considerazioni del Martignoni[8], individua tre tipi di cause della mancata osservanza dei decreti dell'Elvetica in Ticino; riassumendoli all'essenziale essi sono: prima di tutto una deficitaria presa di coscienza da parte del legislatore dell'importanza della vicinia in un'economia agro-pastorale in territorio alpino: infatti l'uso ed il godimento di pascoli e territori comuni era in questo senso di vitale importanza per la sua sopravvivenza.

5 *Bollettino delle leggi e decreti del corpo legislativo della Repubblica Elvetica*, vol. II, pp. 82 e ss.

6 Cito il Borrani: «La Vicinanza 10 aprile 1799 fu convocata d'ordine governativo per creare una MUNICIPALITÀ con SINDACO e SEGRETARIO; ma i losonesi si rifiutarono, volendo 'che il Comune sia governato dal Console ed officiali come per lo passato'.» (S. Borrani, *Appunti di storia losonese, manoscritto del 1912*, a cura di A. Leber e A. Robertini, Lugano, Giornale del Popolo, 1964, p. 153)
D'altronde anche il Caroni è esplicito nel suo giudizio: «Ben pochi Comuni si preoccuparono di dar seguito alle disposizioni dell'Elvetica. La vicinanza, con il suo regolamento, era troppo radicata nell'habitus di vita del ticinese, ed ora un'assoluta novità legislativa, per quanto basata su criteri di uguaglianza ed equità, non poteva certo sovvertire un ordine, al quale un lungo periodo di tranquillità aveva conferito una giustificazione valevole di vita». (P. Caroni, *Le origini del dualismo comunale svizzero. Genesi e sviluppo della legislazione sui comuni promulgata dalla Repubblica Elvetica con speciale riguardo allo sviluppo ticinese*, Milano 1964, p. 290)

7 Si veda a questo proposito in particolare P. Caroni, *Le origini* ..., p. 287, n. 27.

8 A. Martignoni, *Schema storico-giuridico del patriziato ticinese*, dissertazione accademica Berna, Lugano 1917, pp. 67-68.

Secondariamente, ma qui il Caroni dissente in parte dal Martignoni[9], controproducente fu il fatto di andare con la nuova legislazione comunale contro la tradizione secolare e quindi molto radicata.

Infine, e questa sembra essere una motivazione inconfutabile, i nuovi dispositivi di legge duravano fatica a trovare applicazione in Ticino perché l'Elvetica disponeva negli ex baliaggi ultramontani solamente di pochi funzionari: la mancanza di un vero e proprio apparato statale contribuiva quindi a rendere oltremodo difficoltosa la messa in vigore delle nuove disposizioni.

Non stupisce quindi più di quel tanto il fatto che don Borrani[10], parroco a Losone dal 1889 al 1900 che lasciò documenti fortemente interessanti per la storia della comunità losonese, ai quali ho largamente attinto, segnali, come ultimo anno di presenza a Losone del console, il 1803 e non il 1798: si tratterebbe – secondo il parroco – di Camani Carlo Antonio «ultimo console e primo sindaco»[11].

Risale pure a questo periodo l'erronea denominazione di patriziato con cui venne ridefinita la vicinia. Infatti il termine «patriziato», utilizzato con accezione negativa nel periodo della rivoluzione francese, richiamava alle derive (o anche alle degenerazioni) oligarchiche, e legate ad una effettiva o presunta nobiltà, cui si era potuto assistere in alcune città.

Per molti anni, e velatamente forse ancora oggi, si è continuato a ritenere che il patriziato-vicinia ticinese fosse una sorta di retaggio di antichi lignaggi della nobiltà, non consci evidentemente del fatto che l'origine di queste vicinie è indiscutibilmente di tipo rurale e che i loro membri erano per la stragrande maggioranza contadini.

Nel caso di Losone, è corretto affermare che, nonostante l'entrata in vigore della nuova legislazione cantonale e comunale, le stesse, nella pratica, restarono largamente lettera morta: il paese continuò ad essere in mano ad un'amministrazione di tipo viciniale alla cui testa rimaneva ancora il console.

9 In particolare il Caroni osserva che non forzatamente una legge che va contro ad una tradizione è destinata a non essere osservata. (P. CARONI, *Le origini* ..., p. 296).

10 BORRANI, *Appunti*, p. 204.

11 In appendice al suo volume don Borrani stila un «Catalogo cronologico dei Consoli e Sindaci di Losone, dei quali abbiamo memoria» (pp. 202-205); purtroppo data la scomparsa dei registri municipali di quasi tutto l'Ottocento questo catalogo si è spesso rivelato l'unico strumento in grado di far conoscere perlomeno i nomi dei sindaci. Devo però segnalare che ho riscontrato in tale elenco alcune imprecisioni, ulteriore ragione per cui ho sempre dato la precedenza alle fonti primarie nell'allestimento di una sorta di catalogo municipale.
Nel caso concreto del 1803, ad esempio, ho trovato all'archivio parrocchiale di Losone (Aparr Losone) un quinternetto del 1803 firmato dal sindaco Camani Giuseppe e non Carlo Antonio! (Aparr Losone, «Liber pecuniarum prebendæ præposituræ Losoni», 12 luglio 1803). Non credo inoltre che si possa trattare della stessa persona dato che nelle tabelle dello «Stato della popolazione compilato nel 1808» entrambi i nominativi sono presenti ed in età attiva.

3. Gli anni della gestione comune o del patriziato comunale (1803-1872)

Con l'Atto di mediazione del 19 febbraio 1803 terminava l'esperienza della Repubblica Elvetica e veniva sancita la nascita del Cantone Ticino, che entrava a far parte della Confederazione Elvetica: la legislazione sui comuni diveniva di esclusiva competenza cantonale.

In molti comuni ticinesi, fra cui Losone, il 1803 sancì pure l'inizio del patriziato comunale, sorta di fusione tra due istituzioni, la prima di stampo arcaico, la seconda sostanzialmente nuova, aventi come scopo generale la gestione dei beni e del territorio.

Si può quindi affermare, con una sorta di ossimoro, che a Losone si operò un cambiamento nella continuità.

Ovviamente io ho focalizzato l'attenzione su Losone, ciò non significa però che il percorso istituzionale di questo comune fu assolutamente unico o eccezionale.

Ritorniamo all'Atto di mediazione: nella costituzione ticinese in esso contenuta troviamo la base legislativa del mantenimento dell'importanza del patriziato in ambito comunale: infatti la legge prevedeva che requisito necessario per l'esercizio dei diritti politici fosse l'appartenenza ad un patriziato. Cito l'articolo 3 della costituzione cantonale del 1803:

> **Art. 3**
> Per esercitare i diritti di cittadino in un'Assemblea di Comune o di Circolo, si richiede:
> 1) Esser domiciliato da un anno nel Circolo o nella Comune
> 2) Aver l'età di anni 20, ed essere ammogliato, od esserlo stato; oppure avere l'età di anni 30, se non si è ammogliato
> 3) Essere proprietario o usufruttuario di uno stabile del valore di 200 franchi svizzeri, o d'un credito di 300 franchi ipotecato su di uno stabile;
> 4) Nei circoli ove eranvi dei patriziati, se non si era prima patrizio di una delle Comuni del Cantone, pagare alla cassa dei poveri del suo domicilio un'annua somma, che sarà regolata dalla legge, giusta il valore della proprietà del Comune, il cui minimum sarà di 6 franchi ed il maximum di 50 fr.; ciò non di meno per la prima elezione sarà sufficiente di pagare il 3 per cento del prezzo dell'ultimo contratto d'acquisto del Patriziato. [...]

Il quarto capoverso dell'articolo 3 prevedeva quindi, per i non patrizi che volevano essere cittadini attivi nel comune, il pagamento di una certa somma che avrebbe permesso loro di acquisire il patriziato. Bisogna però notare che la legge che avrebbe dovuto fissare l'ammontare della somma da pagare non fu mai emanata, di modo che l'ottenimento dell'iscrizione in un patriziato poteva diventare, nella pratica, impossibile, a meno che disposi-

zioni particolari e non generali (cioè cantonali) non avessero fissato l'importo da pagare[12].

Pochi anni dopo, il 28 maggio 1806, anche la «Legge sull'acquisto della cittadinanza cantonale» confermò la necessità del requisito patriziale, sia per potere esercitare i diritti politici, che per ottenere la cittadinanza.

Nemmeno le revisioni costituzionali del 1814 e del 1830 mutarono, nella sostanza, questo stato di cose. In particolare la prima prevedeva la solita condizione di patrizio per esercitare il diritto di cittadino attivo e, all'articolo 13, che «Un estero per conseguire la cittadinanza cantonale deve: 1. Avere acquistato il Patriziato. L'acquisto di un patriziato non potrà farsi che per contratto volontario con un comune del Cantone, mediante l'assenso de' tre quarti dei patrizi che hanno diritto di voto».

La carta fondamentale del 1830, in pratica, riprendeva le disposizioni del 1814.

Come si può ben vedere, quindi, la legislazione ticinese, oltre a richiedere l'appartenenza ad un patriziato, rendeva dapprima onerosa (1803) e quindi soggetta alla volontà del corpo patriziale (1814 e 1830) la sua acquisizione.

Non è quindi errato affermare che patriziato e comune politico continuarono uniti il loro cammino, con però il primo in posizione di forza, vista la legislazione che lo rendeva indispensabile alla condotta comunale.

Un punto di svolta avrebbe potuto essere la promulgazione della Legge organica comunale (LOC) del 7 giugno 1832 e della prima Legge organica patriziale (LOP), datata 1° giugno 1835. Esse sancirono sì la separazione, questa volta netta e formale, tra comune e patriziato, ma giuridicamente erano imperfette e lasciavano ancora ampio margine di manovra agli amministratori comunal-patriziali. In particolare l'articolo 67 della LOP diceva che «Con la presente legge non si intende derogare alle condizioni particolari che dispongono diversamente»; in breve, questo articolo lasciava il campo aperto a differenti interpretazioni e, soprattutto, permetteva ai patrizi di perseverare nelle loro tradizioni ed abitudini. Questo si traduceva nel perdurare di un esclusivismo patriziale.

Purtroppo non ho potuto analizzare nel dettaglio lo sviluppo del dualismo comunale a Losone nella prima, importante parte dell'Ottocento. Questo a causa della sparizione dei registri delle assemblee comunal-patriziali e delle risoluzioni municipali.

A partire dal 1841 disponiamo perlomeno del libro dei verbali delle assemblee.

Dalla lettura dei verbali in questione risulta evidente come non solo vi

12 Ciò che avvenne, per esempio, a Lugano, dove si poteva divenire patrizio pagando una somma tra i 180 ed i 200 franchi (A. GALLI, *Notizie sul cantone Ticino. Studio storico-politico e statistico*, 2 voll., Lugano-Bellinzona 1937, vol. I, p. 395).

fosse sostanziale identità fra assemblea comunale e patriziale, ma che esse fossero una cosa sola. In effetti, nonostante la LOC e la LOP degli anni '30 avessero decretato la separazione formale dei due enti, nella pratica si continuò come in passato, e cioè con un'amministrazione unica. I nomi dei presenti alle assemblee (quando citati) d'altronde parlano chiaro: vi partecipavano solo cittadini patrizi.

Anche la designazione del tipo di assemblea che il verbalista usava non era univoca: già a partire dal 1841 (e più precisamente dal 29 luglio 1841, data del primo consesso comunale di Losone di cui ci sia giunto il verbale) nella maggior parte dei casi veniva usata l'espressione «assemblea comunale», la quale però, senza alcuna logica motivazione, veniva sia spesso contratta semplicemente in «assemblea», sia mutata in «assemblea generale». Spesso, poi, venivano utilizzati anche i termini «assemblea patriziale» o «assemblea comunale e patriziale». Addirittura, la riunione del 22 dicembre 1844 venne denominata «Vicinanza patriziale» (!), usando cioè un termine che, in teoria, doveva essere caduto in disuso da quasi mezzo secolo! Non è forse casuale che all'ordine del giorno di quell'assemblea ci fosse «la lettura degli ordini comunali», cioè di un documento fondamentale per la condotta delle attività economiche e sociali del paese. Non vi sono poi dubbi che la «vicinanza» in questione fosse di rilevanza e competenza comunale generale e non solo di natura patriziale; cito il verbale:

> Radunata la Vicinanza patriziale nella sala comunale stata regolarmente comandata sotto la presidenza del sig. sindaco Giuseppe Braguglia. Il prefatto sig. sindaco espone alla predetta assemblea essere stata convocata per farne sentire lettura delli ordini comunali e le variazioni fatte dalla Municipalità giusta l'ordine della Assemblea alli medesimi, e fare ciò che essa crede opportuno. [...]

L'unione, o forse sarebbe meglio dire confusione, tra ente comunale e patriziale era dunque perfetta.

Quello che nella legislazione cantonale poteva al più sembrare un lento processo di cambiamento subì una forte scossa con la promulgazione nel 1848 della prima costituzione federale; la stessa, di stampo prettamente radicale, inferse un decisivo colpo al sistema che esigeva la condizione di patrizio quale requisito indispensabile all'esercizio dei diritti politici.

Fu così che il Consiglio federale, con decreto del 1° ottobre 1858, definì incostituzionale l'articolo 16 della costituzione cantonale ticinese del 1830 che esigeva, fra le altre cose, che «per esercitare i diritti di cittadino attivo è necessario: a) essere Patrizio di qualche Comune del Cantone.[...]».

È da notare che dovettero passare quasi altri venti anni affinché questo decreto federale trovasse applicazione nella legislazione cantonale, visto che solo nel 1875 fu inserito nella revisione della costituzione. L'ultimo residuo ostacolo alla completa separazione del patriziato dal comune politico era

«l'abrogazione del requisito del patriziato per l'ottenimento della cittadinanza cantonale»[13]. In particolare, questa abrogazione fu resa necessaria dalla legge federale del 3 dicembre 1850. Infatti questa prevedeva che le autorità federali dovevano procurare ai privi di patria (heimatlosen) una cittadinanza cantonale e che, a loro volta, i cantoni erano obbligati a procurare loro un diritto di cittadinanza comunale. Se ne deduce facilmente che o si eliminava il requisito dell'appartenenza ad un patriziato per fruire della cittadinanza cantonale, oppure si assimilavano i privi di patria nei patriziati. Si scelse la prima via (anche perché sarebbe stato oltremodo difficoltoso integrare di forza i privi di patria nei corpi patriziali) ed allora il cantone, con la legge sulla naturalizzazione del 5 giugno 1861, abbandonò il noto requisito ed istituì al suo posto il concetto di attinenza comunale.

Fu quindi solo nella seconda metà del diciannovesimo secolo che la legislazione cantonale ticinese, in particolare sotto l'imperativo impulso dell'autorità federale, si adeguò all'evoluzione sostanzialmente liberale dell'epoca, allargando cioè i diritti civici ad una fascia più vasta di popolazione.

Ecco quindi spiegato perché si dovette attendere fino al 17 marzo 1872 affinché il patriziato di Losone si staccasse definitivamente dal comune e il 7 aprile dello stesso anno per potere assistere alla nomina della prima amministrazione patriziale di Losone.

Si trattò di un processo molto lungo e sicuramente condizionato dalle non sempre chiare ed inequivocabili disposizioni cantonali.

4. La situazione demografica a Losone a inizio Ottocento

Per quanto riguarda la prima metà dell'Ottocento, non esistono dati demografici univoci e quindi si è rivelata indispensabile un'integrazione di documenti ecclesiastici ed altri di varia natura. Questa eterogeneità documentaria rende comunque un'operazione rischiosa il volerli conglobare in un unico quadro di valutazione quantitativa.

Inoltre, si lavora su di un periodo ed una comunità in cui era presente il fenomeno dell'emigrazione, vale a dire su di un gruppo sociale che poteva anche essere particolarmente mobile. Nei dati riguardanti la popolazione erano computate anche le persone emigrate, oppure solo quelle che praticavano un'emigrazione stagionale (la maggior parte, a quel momento), oppure ancora solo le persone presenti in paese al momento della conta? Non è possibile rispondere con esattezza a questi quesiti, i quali pertanto restano tali, gravando così l'analisi nel suo insieme di un handicap di partenza.

Rodolfo Huber, archivista della città di Locarno, nella sua interessante opera su Locarno nella prima metà dell'Ottocento[14], dedica ampio spazio

13 P. CARONI, *Le origini* ..., p. 321.

14 R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno 1997.

allo studio della popolazione; nonostante i documenti reperibili nell'archivio comunale di Locarno siano senza dubbio più abbondanti di quelli presenti a Losone[15], anch'egli deve concludere che «questi rilevamenti statistici non sono esenti da imprecisioni e lacune. [...] Per il periodo 1803-1830 i dati sono dunque ancora di tipo frammentario.»[16]

Per esempio nutro qualche dubbio sui dati che il viaggiatore di fine Settecento Karl Viktor von Bonstetten[17] e soprattutto il nostro contemporaneo Alfonsito Varini ci danno, rispettivamente, riguardo al 1797 ed al periodo dell'Elvetica. Il Bonstetten[18] sostiene che Losone contava 650 abitanti, mentre Varini, attingendo ad un «censimento della repubblica Elvetica (1798-1802)» gli attribuisce 631 abitanti[19]. Le mie perplessità riguardano meno il dato dell'autore delle *Lettere sopra i baliaggi ticinesi*, che comunque non cita alcuna fonte, che quello del Varini. Infatti nella stessa tabella in cui Varini cita il valore di 631 abitanti, a Locarno vengono assegnati 1200 cittadini, e questo mi sembra piuttosto strano, dato che Huber nella sua ben documentata ricerca dice a questo proposito che «i dati di diverse località [tra cui Locarno] sono andati persi»[20]. Ancora lo stesso archivista locarnese indica come, in particolare per il periodo di transizione dalla Repubblica Elvetica alla Mediazione, i dati forniti sulla popolazione sono spesso discrepanti gli uni dagli altri e quindi da usare con estrema attenzione. Ciò non significa che sicuramente i 650 abitanti del 1797 ed i 631 del 1798 siano valori errati, semplicemente non li ritengo sufficientemente certi da potervi fare sicuro affidamento. Indubbiamente, comunque, la popolazione di Losone doveva aggirarsi agli albori dell'Ottocento tra le sei e le settecento anime, taglia che mantenne, con alcune oscillazioni, per quasi un secolo.

Nel 1808 il Piccolo Consiglio ordinava la compilazione di uno «Stato della popolazione del Cantone Ticino»[21], dal quale risulta che Losone contava 569 abitanti. Questi erano suddivisi in 440 (205 uomini e 235 donne)

15 Basti pensare che il documento più antico inventariato nell'archivio di Losone è un estimo iniziato nel 1818; prima, il vuoto più assoluto. Vi è poi un libro del censo datato 1834, ma solo a partire dal 1870-1880 sono presenti nell'archivio comunale documenti più copiosi; per esempio i registri delle risoluzioni municipali sono conservati solo a partire dal 1891. Bisogna constatare ad ogni modo la quasi assoluta mancanza di una sistematicità nella catalogazione del materiale d'archivio, che è invece stata lasciata spesso e volentieri al caso.

16 R. HUBER, *Locarno* ..., p. 61.

17 Il Bonstetten, patrizio bernese, era pure un sindicatore, vale a dire un delegato deputato al controllo dell'operato del lanfogto nei baliaggi. Egli fece appunto parte del sindacato (organo che riuniva i delegati dei Cantoni sovrani) dal 1795 al 1797.

18 K. V. BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi ticinesi*, Locarno 1984, p. 92.

19 A. VARINI, *Economia e commerci locarnesi dell'Ottocento*, Locarno, SCIA, 1988, p. 15.

20 R. HUBER, *Locarno* ..., p. 61.

21 Archivio di Stato Bellinzona (ASTi), Fondo Diversi, sc. 1393, Stato della popolazione del Cantone Ticino compilata nel 1808 per ordine del Piccolo Consiglio, 1808.

a Losone e 129 ad Arcegno (57 uomini e 72 donne). La diminuzione degli effettivi di 62 unità (rispetto ai presunti 631 abitanti durante la Repubblica Elvetica) nell'arco di solamente una decina d'anni mi sembra sospetta, ancorché, è bene precisarlo, non impossibile. Non ho infatti trovato traccia di carestie o epidemie in quegli anni, ed un'analisi dei «Liber baptizatorum» e «Liber mortuorum», indica addirittura un saldo naturale di +12. Si potrebbe forse spiegare un deficit demografico di 62 persone con l'emigrazione, ma questa è solo un'ipotesi, impossibile, con i documenti a disposizione, da verificare.

Bisogna poi precisare che anche questo dato relativo al 1808 è da prendere con le pinze; infatti, in un secondo tempo, oltre ai risultati complessivi che ho appena esposto, ho trovato anche le tabelle dettagliate, con la lista di tutti gli uomini di Losone ed Arcegno, la loro età, il loro stato civile, la loro appartenenza o meno al patriziato (o meglio alla vicinia, dato che nel 1808 erano ancora definiti «vicini») ed infine la loro presenza o assenza dal paese. E' poi fornito, al termine di queste tabelle (si tratta di 7 fogli di grande formato), il numero complessivo di «femmine». Ebbene, dall'analisi di queste liste la popolazione del comune di Losone risulta composta da 582 persone (263 uomini e 319 donne), quindi 13 in più rispetto al dato contenuto nello «Stato della popolazione del Cantone Ticino» di quell'anno. Con ogni probabilità la differenza è data dal computo degli uomini assenti, dato che questi sono ottanta, cioè oltre il 30 per cento della popolazione maschile.

Il dato fornitoci dallo «Status animarum» del 1817 è di 549 abitanti, ma dobbiamo tenere presente che a quell'epoca Arcegno, unito come frazione al comune di Losone, costituiva già una vice-parrocchia a sé stante, ragione per cui questo è solamente un dato parziale. Se i rapporti di forza numerica fra la frazione ed il Basso Losone erano rimasti grosso modo invariati rispetto al 1808, si potrebbe presumere che ad Arcegno vivevano all'incirca 160 persone e quindi che, in totale, il comune di Losone nel 1817 avrebbe dovuto contare attorno alle sette centinaia di abitanti. Probabilmente, però, la cifra riguardante la frazione montana è da ridimensionare leggermente e se infatti prendiamo in considerazione, per quanto riguarda Arcegno, il dato fornitoci dallo stato delle anime di quella vice-parrocchia nel 1825, allora dobbiamo sommare 123 abitanti, giungendo ad un risultato complessivo di 672 abitanti.

Questa cifra è in effetti confermata dal censimento eseguito sette anni dopo il 1817, con lo scopo principale di determinare il numero di coscritti che ogni comune doveva fornire alle truppe cantonali, il quale diceva che Losone (compreso Arcegno) aveva una popolazione di 674 persone[22].

22 ASTi, Fondo Diversi, sc. 1393, *Prospetto generale della popolazione della Repubblica e Cantone Ticino compreso il numero de' coscritti spettanti ad ogni Comune del Cantone*, 1824.

L'ultimo documento anteriore ai censimenti federali che ho preso in considerazione, infine, è il «Prospetto della popolazione»[23] del 1837, di analoga natura rispetto a quello del 1824, ma con l'aggiunta di interessanti precisazioni riguardo alla composizione della popolazione losonese. Dunque, a quel momento, gli abitanti avevano superato la soglia delle settecento unità, giungendo a quota 734, suddivisi in 663 cittadini ticinesi (90.3 %) e 71 stranieri[24], pari ad una percentuale del 9.7 %.

Riassumendo i dati raccolti da svariate fonti per il periodo che va dal 1797 al 1837, otteniamo la seguente tabella, da leggere tenendo conto delle avvertenze sopra esposte:

Anno	Abitanti
1797	[650]
1798	[631]
1808	569-582
1817	ca. 670
1824	674
1837	734

Numero di abitanti nel comune di Losone

Si nota quindi come la popolazione losonese segua, ad inizio Ottocento, un andamento piuttosto altalenante, con un (presunto?) calo nei primi anni del secolo e poi una ripresa piuttosto importante fino ad arrivare ai 734 abitanti del 1837.

Prendendo in considerazione i due estremi, e cioè il numero degli abitanti del 1808 e del 1837, si può arguire che la popolazione straniera contribuisca in parte a spiegare il divario. Infatti nel 1808 i «domiciliati» ma non vicini[25] erano 18, mentre 29 anni dopo essi sono 71. Non bisogna comunque dimenticare che nel primo di questi due dati non sono computate le donne e quindi esso può essere, approssimativamente, raddoppiato. Non è per contro riscontrabile in questo periodo un sensibile incremento

23 ASTi, Fondo Diversi, sc. 1394, *Prospetto della popolazione del Cantone Ticino compreso gli svizzeri d'altri cantoni e gli stranieri e riparto dei coscritti spettanti ad ogni Comune*, 1837.

24 Nel documento non è specificata la provenienza di questi stranieri, ma dovevano essere tutti (o quasi) originari della vicina penisola. Dall'analisi dei «Liber baptizatorum» risulta infatti che nella parrocchia di Losone, tra il 1801 ed il 1837, furono battezzati 656 bambini, fra i quali 60 i cui genitori provenivano dai territori italici e solamente uno, Clargé Napoleone Marco Antonio, (il nome può a volte significare molte cose) di origine francese.

25 Bisognerebbe ancora verificare se questi «domiciliati» erano stranieri (provenienti dalla vicina penisola) oppure ticinesi.

delle nascite, le quali, infatti, si mantennero annualmente nella media di poco più di 20. La stessa cosa si può dire osservando i decessi, ragione per cui credo si debba spiegare questo incremento demografico con gli spostamenti della popolazione. Purtroppo, e qui si evidenziano le carenze della documentazione a disposizione, se sappiamo esattamente quanti erano gli uomini assenti dal paese nel 1808 (80, di cui sei a Roma, due a Firenze ed uno a Torino), per il 1837 non abbiamo alcuna indicazione di questo tipo. Ogni tipo di confronto è quindi impossibile.

5. Un territorio frammentato con un solo grande proprietario terriero: il patriziato

a) Cenni introduttivi

Nelle giornate passate nella Casa Comunale alla ricerca di documenti inerenti ai miei studi, un voluminoso, pesante volume, appoggiato sopra un armadio nell'ufficio del segretario comunale, ha attirato la mia curiosità. Si trattava dell'«Estimo della Comune di Losone», cioè il libro in cui venivano elencate le proprietà fondiarie sul terreno del comune. Le registrazioni furono effettuate da un funzionario comunale, con ogni probabilità il segretario o cancelliere, come all'epoca veniva chiamato. La persona in questione era Lorenzetti Giuseppe Francesco, che ricoprì tale carica perlomeno per 22 anni, dal 1809 al 1831[26]. Il cancelliere, oltre ad essere l'esecutore materiale dell'«Estimo», fu anche un personaggio di primo piano nella storia della proprietà fondiaria a Losone nella prima metà dell'Ottocento.

In pratica il registro in questione annotava, per ogni possidente sul territorio del comune di Losone, il numero di parcelle di sua proprietà, la descrizione delle stesse, la loro classificazione secondo tre classi d'imposta ed infine il valore di stima del terreno ed il relativo «estimo», cioè l'importo dell'imposta gravante sul fondo in questione.

Nella prima pagina del libro vi era infatti la seguente precisazione: «La stima de' beni comunali e particolari sono regolati in 3 classi: [nella 1.ma] fu regolato il 7 per cento, nella 2.da il 5 e nella 3.za il 3. Quindi ogni fondo del valore di £ 100 cantonali porta £ 7 d'estimo, se è della 1.ma, £ 5, £ 3 se

26 E' stato purtroppo impossibile ricostruire con esattezza e soprattutto in modo completo l'«organigramma» dei funzionari ed amministratori comunali di buona parte del XIX secolo; le grandi lacune documentarie che già ho avuto modo di evidenziare per questo periodo me lo hanno impedito. Comunque, passando in rivista una mole notevole di materiale riguardante a diverso titolo la storia di Losone (per esempio corrispondenze private, registri contabili, libri di confraternite religiose, ecc.), ho individuato per un buon numero di persone la carica municipale che essi hanno rivestito. Per quanto riguarda il cancelliere Lorenzetti Giuseppe Francesco, per esempio, lo troviamo citato in tale carica in un documento datato 20 marzo 1809 (si tratta del capitolato tra la Municipalità di Losone ed il «Clerici Diaconi Marci Caglioni», in: ASTi, Fondo Caglioni, n. 1087, 20 marzo 1809) e poi ancora nel 1831.

è della seconda o della 3.za. Ogni £ 32 di Estimo deve portare un Denaro di taglia e così la mettà e quanto a proporzione»[27].

E' bene precisare che questo registro veniva costantemente aggiornato man mano che i fondi mutavano di proprietà, oppure quando ne venivano modificati i confini, ragione per cui vi ho ritrovato annotazioni fino ai primi anni del Novecento. Onde ottenere un piano della situazione ad un momento ben preciso, ho rilevato unicamente le registrazioni originarie, quelle cioè che sono andate a formare il primo piano delle proprietà fondiarie a Losone. A tale scopo mi sono state di indubbio aiuto, evidentemente, le date scritte a margine delle pagine del libro, ma anche, in mancanza della datazione, alcune caratteristiche paleografiche del testo, quali la grafia ed il tipo e colore dell'inchiostro.

b) Analisi dell'«Estimo della Comune di Losone», 1818

Nell'«Estimo» del 1818 sono recensite 3'194 parcelle di terreno; i proprietari (e qui intendo sia singoli cittadini che associazioni di persone quali le comunioni ereditarie e le istituzioni comunali e parrocchiali) per contro erano 185, dal che possiamo dedurre che, in media, ogni possidente era padrone di 17 appezzamenti di terra. Naturalmente questo è un dato puramente indicativo, in quanto non abbiamo a disposizione dati riguardanti l'estensione dei terreni e quindi potrebbe trattarsi sia di fondi estesi come di veri e propri fazzoletti di terra.

Ad ogni buon conto, questa prima osservazione, integrata con la lettura delle descrizioni dei vari fondi («pascolo», «prato vignato», «selva», ecc.), si inserisce perfettamente nel quadro di una economia agricola e pastorale, quale sicuramente era quella di Losone nel primo Ottocento.

Nell'estimo del 1818 erano pure comprese tutte le proprietà, anche quelle allora definite come appartenenti alla «Comunità di Losone» (in realtà, onde evitare confusioni, è meglio definirle patriziali). In particolare le ultime due registrazioni del libro riguardavano «dal solivo bosco confinante con Ronco ed Ascona arrivando sina alla Valle di Cheggio in diretta linea» e «verso nisunora bosco principiando dalla Valle di Cheggio confinando con la Comune d'Intragna e Golino»[28].

Da inizio Ottocento ad oggi, la superficie del comune di Losone non ha praticamente subito modifiche, per cui, anche al momento della compilazione dell'Estimo, nel 1818, esso era di 926 ettari.

Se ne deduce allora che la superficie media di un terreno era di circa

27 Archivio comunale Losone (Aco Losone), «Estimo della Comune di Losone», 1818. Riguardo alla monetazione allora in uso nel Cantone Ticino, basata sulle Lire Cantonali, rimando all'opera di M. Della Casa, *La monetazione cantonale ticinese 1813-1848*, Bellinzona, Soc. Svizzera di Numismatica, 1991.

28 ACo Losone, «Estimo della Comune di Losone», 1818, p. 699.

2'900 metri quadri (926 ha / 3194), una dimensione cioè piuttosto ragguardevole. Non bisogna però lasciarsi trarre in inganno da questo dato: infatti nel totale sono contemplati anche i boschi e le proprietà patriziali, le quali occupavano la maggior parte del territorio losonese.

Eliminando questi boschi e le proprietà patriziali dei Saleggi, delle Gerre e dello Zandone dall'insieme dei fondi censiti nell'«Estimo», e tenendo conto del fatto che Losone non ha subìto aggiustamenti territoriali tra Otto e Novecento, ecco che possiamo dedurre che oltre 3000 proprietà erano distribuite su di una superficie di circa 200 ettari di terreno[29]. Ciò significa che, con buona approssimazione, l'estensione media di ogni appezzamento doveva essere superiore ai 600 metri quadrati.

Bisogna comunque tenere presente che questi terreni potevano anche essere, all'atto pratico, di valore commerciale assai scarso: infatti dall'«Estimo» sappiamo la classe d'imposta di ogni singola proprietà e oltre la metà di esse (57.8 %) erano della terza categoria, cioè quella meno «pregiata», comprendente selve, boschi e monti. Non dimentichiamo però che il loro valore era senz'altro maggiore duecento anni fa, allorquando il bosco veniva intensivamente sfruttato (per ricavarne legna, castagne, ghiande, strame, ecc.), che non oggi. Evidentemente questo genere di terreno, sovente di grandi dimensioni, aumentava la superficie media di ogni singola proprietà.

Ciò non toglie che, effettivamente, nell'«Estimo» siano registrati alcuni proprietari di un numero veramente elevato di possedimenti.

Il caso più eclatante è senz'altro quello dell'estensore dell'«Estimo», il già citato «Lorenzetti Giuseppe Francesco attuale Cancelliere»[30], che era padrone di ben 140 appezzamenti di terreno!

Comunque l'unico indicatore quantitativo preciso ed affidabile, di cui disponiamo grazie a questo prezioso documento, è quello relativo al valore di stima dei possedimenti. Esso era, complessivamente, pari a 908'811 lire cantonali: è significativo che gli otto possedimenti della «Comunità di Losone» avevano il valore totale di £ 390'500, cioè ben il 43 % del valore di stima totale di tutto il territorio losonese. Questo dato, più di ogni altro ci illustra come l'unico vero grande proprietario a Losone nel 1818 fosse il corrispettivo dell'attuale patriziato. Lo stesso Giuseppe Francesco Lorenzetti, di gran lunga il privato più ricco di possedimenti, era proprietario di terreni per un valore di stima globale di «sole» £ 32'259 (se confrontati a quelli patriziali, ben inteso), pari al 3.5% del totale di Losone.

Le indicazioni relative al valore dei fondi ci permettono inoltre di stilare una sorta di classifica relativa alle fortune delle famiglie losonesi.

29 Questo dato lo otteniamo grazie alle indicazioni del geometra Ing. Antonio Barudoni.

30 ACo Losone, «Estimo della Comune di Losone», 1818, p. 597.

La tabella seguente riassume la situazione che l'«Estimo comunale» del 1818 ci presenta:

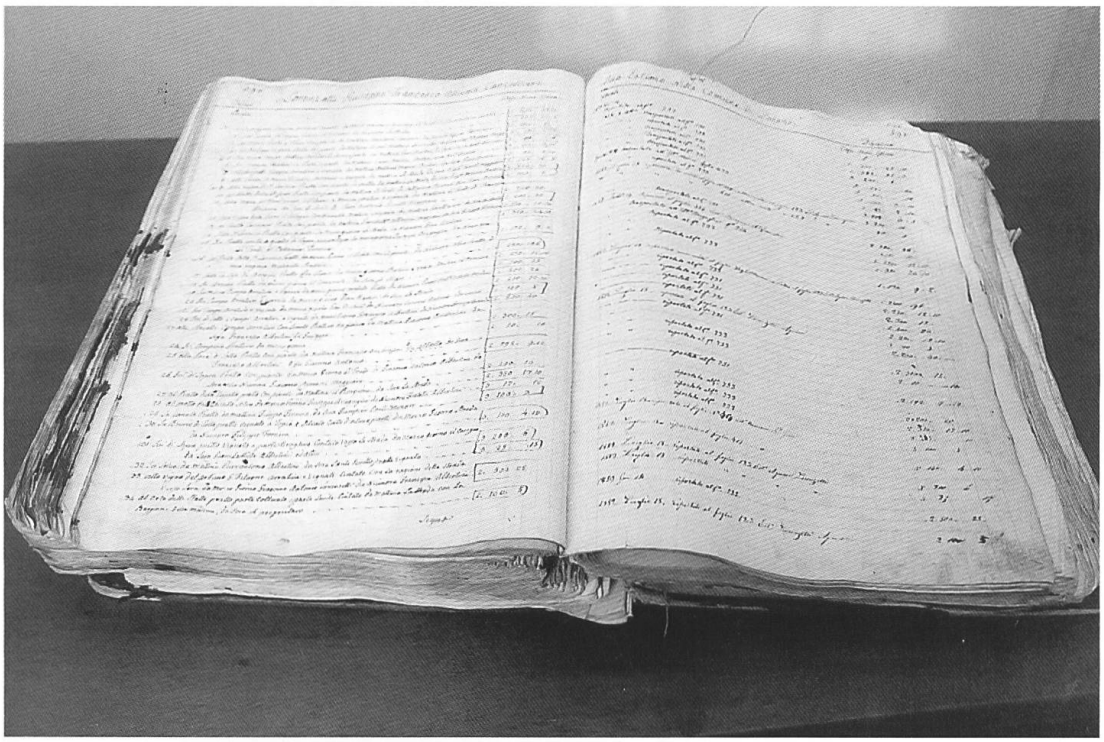
	Famiglia	Valore di stima globale (in £ cantonali	N. terreni	% sul valore totale dei terreni	% sul n. totale dei terreni
1	Albertini	67650	346	7.44%	10.83%
2	Lorenzetti	55000	248	6.05 %	7.76%
3	Ambrosini	43250	182	4.76%	5.70%
4	Fornera	42349	242	4.66%	7.58%
5	Camani	33808	279	3.72%	8.74%
6	Brogini	31235	144	3.44%	4.51%
7	Bianda*	29606	367	3.26%	11.49%
8	Cortella**	28370	264	3.12%	8.27%
9	Braguglia	26352	67	2.90%	2.10%
10	Giroldi	25833	209	2.84%	6.54%
11	Bertini	20169	248	2.22%	7.76%
12	Tonaccia	17860	80	1.97%	2.50%
13	Angeloni	15170	82	1.67%	2.57%
14	Conti	12907	63	1.42%	1.97%
15	Massera	6959	36	0.77%	1.13%
16	Parrocchia Arcegno	6215	41	0.68%	1.28%
17	Galli	6090	58	0.67%	1.82%
18	Selna	5330	1	0.59%	0.03%
19	Oratorio S. Rocco	4718	12	0.52%	0.38%
20	Parrocchia Losone	4605	13	0.51%	0.41%
21	Rantoni	3811	17	0.42%	0.53%
22	Mattea	3521	25	0.39%	0.78%
23	Legato Tre Squadre	2658	12	0.29%	0.38%
24	Pinoja	2650	27	0.29%	0.85%
25	Compagnone	2279	15	0.25%	0.47%
26	Baldossi	2067	13	0.23%	0.41%
27	Medoni	2012	16	0.22%	0.50%
28	Modini (Golino)	1945	3	0.21%	0.09%
29	Codeghini	1735	18	0.19%	0.56%
30	Jelmorini	1175	7	0.13%	0.22%
31	Brunoni	1150	4	0.13%	0.13%
32	Bruzetti	978	5	0.11%	0.16%
33	Del Oro	928	1	0.10%	0.03%
34	Lorini	928	1	0.10%	0.03%
35	Mosi	920	1	0.10%	0.03%
36	Pescattore	842	7	0.09%	0.22%
37	Cappellania S. Giorgio	800	1	0.09%	0.03%
38	Manega	750	3	0.08%	0.09%
39	Modini	625	3	0.07%	0.09%
40	Cappella SS. Rosario	550	4	0.06%	0.13%
41	Sartori	492	4	0.05%	0.13%
42	Jelmetti	471	5	0.05%	0.16%
43	Bozzoli	463	4	0.05%	0.13%
44	Zanola	250	2	0.03%	0.06%
45	Pellanda	250	2	0.03%	0.06%
46	Bagattini	180	1	0.02%	0.03%
47	Pancaldi	180	1	0.02%	0.03%
48	Berta	125	1	0.01%	0.03%
49	Pedrotta	100	1	0.01%	0.03%
	Comunità di Losone	**390'500**	**8**	**42.97%**	**0.25%**
	Totali complessivi	**£ 908'811**	**3'194**	**100%**	**100%**

* Nella famiglia Bianda sono compresi anche gli eredi di Antonio Maria Bianda Medoni (non lo sono per contro i Medoni)

** Nella famiglia Cortella sono compresi, oltre agli stessi, anche i Cortella Modini ed i Cortella Boroni.

Risulta evidente il fatto che le prime posizioni di questa tabella erano occupate da famiglie originarie del paese: bisogna infatti arrivare al 18° posto per trovare il primo possidente proveniente da fuori (si tratta di «Selna Michele di Pedimonte»[31]). Logica conseguenza di ciò è il fatto che i non patrizi di Losone occupino le posizioni in chiusura di tabella.

Se poi andiamo ad osservare sia le percentuali di ciascuna famiglia riguardanti il valore dei terreni rispetto al totale, sia quelle relative al rapporto con il numero globale di sedimi, possiamo notare che la «Comunità di Losone» (cioè il patriziato) era proprietaria di terreni che valevano, complessivamente, quasi il 43% del valore dell'intero comprensorio losonese; dei restanti 57%, oltre 50 erano di proprietà di famiglie patrizie di Losone: significa che ai non originari di Losone restavano veramente solo le briciole! Lo stesso discorso può essere fatto riguardo al numero dei sedimi, con i patrizi losonesi a detenere oltre il 90% dei terreni.



Il libro dell'«Estimo della Comune di Losone».

31 ACo Losone, «Estimo della Comune di Losone», 1818, p. 695.
Notiamo che la famiglia che precede il Selna nella tabella, quella dei Galli, deve senz'altro essere considerata vicina di Losone, anche se vi sono dei Galli che provengono da Gurro, in Valle Cannobina. Infatti nello «Stato della popolazione» del 1808 troviamo solo un Galli Gioachimo, tredicenne, catalogato come vicino; lo stesso Gioachimo lo ritroviamo poi come possidente nell' «Estimo» del 1818. Dai miei riscontri sugli «Status animarum» di Losone del 1817 e di Arcegno del 1821 e sui registri parrocchiali delle due Parrocchie risulta poi inequivocabilmente che i Galli di Gurro arrivarono più tardi a Losone (attorno al 1840).

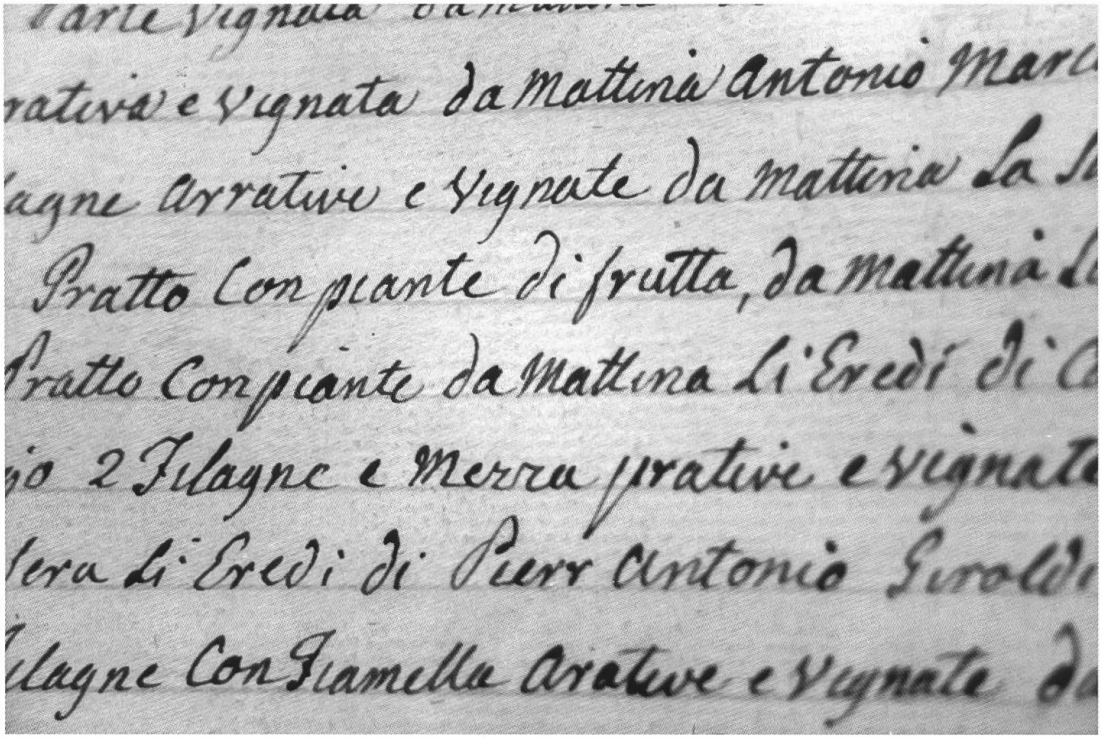
Concludendo, si può dunque senz'altro affermare che nella prima metà dell'Ottocento il territorio losonese era quasi esclusivamente nelle mani del patriziato e dei patrizi di Losone. Sarà appunto su questa sua ricchezza fondiaria che il patriziato fonderà le basi della sua azione all'interno del comune, in particolare durante il XX secolo.

6. Conclusione: la Comunità di Losone a inizio Ottocento fra rottura e continuità

Al termine di questa ricerca, sicuramente suscettibile di aggiunte, approfondimenti, miglioramenti, desidero tratteggiare un quadro riassuntivo – certo sommario, ma comunque significativo – della situazione di una comunità di paese ad inizio Ottocento, quale quella di Losone.

«Tra rottura e continuità» è il titolo che ho voluto dare alla mia relazione. In effetti, lo abbiamo appena visto, nel periodo e nel contesto storico analizzati, entrambi questi elementi furono contemporaneamente presenti.

Rottura, cambiamento, rivoluzione. Non è certo fuori luogo usare questi termini in relazione agli avvenimenti del 1798 e del 1803. Fu effettivamente la fine di un'epoca di secolare tradizione, l'Ancien Régime. Cessavano di esistere le vicinie (o organismi istituzionali ad esse simili), che lasciavano il posto a istanze nettamente più democratiche. Senza bisogno di rientrare nei dettagli, cito il fatto che con la Repubblica prima e la Confederazione


rativa e vignata da Mattina Antonio Marc
lagne Arrative e vignate da Mattina La S
Pratto Con piante di frutta, da Mattina L
Pratto Con piante da Mattina Li Eredi di C
o 2 Filagne e Mezza prative e vignate
lera Li Eredi di Pierr Antonio Girolde
lagne Con Fiamella Arative e vignate da

Particolare di una pagina del libro dell'«Estimo».

poi, in teoria almeno, tutti i membri della comunità (si parla ovviamente solo della parte maschile, il suffragio universale arriverà molto più tardi) ne diventavano parte attiva e integrante.

Solo in teoria, appunto, perché nella pratica le cose andarono diversamente e passarono diversi decenni prima che concretamente l'istituzione comunale si staccasse da quella patriziale, sotto la spinta di impulsi esterni, provenienti dal cantone e, soprattutto, dalla Confederazione, e non certamente a causa di una volontà di cambiamento espressa a livello locale.

Di meno diretta lettura, se analizzati alla luce dell'eventuale influenza avuta dal particolare contesto storico di inizio Ottocento, sono invece i dati relativi all'evoluzione demografica a Losone. I dati analizzati sembrano supportare l'ipotesi secondo cui gli importanti cambiamenti istituzionali non influenzarono in maniera determinante l'andamento demografico. Certo è che, in questo ambito specifico, altri fattori possono giocare ruoli più importanti, quali la congiuntura economica e le strutture sociali.

L'analisi dell'«Estimo» fornisce infine indicazioni molto interessanti circa la stratificazione della proprietà fondiaria a Losone. Non ritorno sull'importanza di questi dati, che illustrano aspetti e spaccati concreti della vita di una comunità e pure –o forse soprattutto– permettono allo storico di individuare interpretazioni, se non spiegazioni, anche ad avvenimenti e situazioni loro posteriori.

Termino questo mio contributo con un accenno fugace, ma doveroso, a quella che mi piace definire «l'emozione della ricerca». Ogni ricercatore, nell'ambito del suo lavoro, si trova confrontato con documenti di svariato genere e anche di diversa importanza; non infrequenti sono le giornate spese seguendo una pista, che poi si rivela essere una sorta di vicolo cieco. Ecco allora che, di riflesso, una soddisfazione tutta umana prende lo storico quando, meglio magari se inaspettatamente, si ritrova tra le mani un piccolo (o grande, ma non succede certo spesso...) tesoro, che, se correttamente interpretato, lascia scoprire pregiati frutti. È stato il caso dell'«Estimo della Comune di Losone», documento prezioso che giaceva più o meno dimenticato sopra un armadio altrettanto anonimo. Fa allora molto piacere constatare che dopo le mie ricerche l'autorità comunale, presa coscienza del valore del documento in questione, si sia fatta carico di un suo opportuno restauro e di una sua dovuta valorizzazione. Anche questo è uno dei ruoli dello storico: quello di rendere attenta la collettività sul valore e sull'importanza di testimonianze del passato che aiutano a comprendere e interpretare la storia della nostra società.